

Maria Zagarelli

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il C130 con il feretro del militare italiano ucciso in missione venerdì scorso è arrivato a Ciampino nel pomeriggio: è il ventesimo che torna avvolto nel tricolore

Il capo dello Stato appoggia le mani sulla bara e poi parla a lungo con la vedova Ci sono anche Fassino, Follini, Letta e Fisichella

# «Simone, perché non mi rispondi?»

Il ritorno del maresciallo Cola in una bara, l'abbraccio di Ciampi, l'assenza di Berlusconi

**ROMA** Le mani del presidente Ciampi sul feretro e i singhiozzi della vedova Alessandra Cola, che a guardarla bene, stretta nei jeans e nel giubbotto nero, sembra una bambina e invece è qui con un lutto troppo grande da sopportare. E il volto della signora Censina, madre del maresciallo Simone Cola, segnato da ore di dolore infinito. Fa una domanda, sempre la stessa, che ripete con la voce strozzata: «Io sono qui, perché non rispondi?».

Simone, 31 anni e tanti progetti nella testa, torna avvolto in quella bandiera tricolore, qui a Ciampino, sotto una pioggia sottile ma gelida, in un silenzio che racconta di tristezza e anomalie. L'anomalia è la vita spezzata di questo giovane soldato, motorista, in missione di pace in Iraq, morto mentre stava su un elicottero, colpito sotto un'ascella. Colpito perché laggiù di pace non c'è traccia e invece ci sono mitragliatori che sparano contro gli elicotteri che non sono corazzati. Eccola l'altra anomalia: quegli elicotteri di cui adesso si discute,

«Perché non mi rispondi?», chiede la madre. È il ventesimo soldato che torna avvolto nel tricolore, sempre qui nello stesso luogo, con lo stesso aereo: ormai ognuno sa quello che deve fare. La stampa sa dove andare, con chi parlare, da dove arriverà il C130 che porterà il feretro del maresciallo Cola. Stavolta c'è anche una tribuna leggermente rialzata da terra, due gradini, per permettere ai fotografi e ai cameramen di catturare meglio le immagini.

E una cartellina stampa dove sono illustrate le missioni in corso e il curriculum del maresciallo. Recita: Partenza per l'Iraq il 27.10.2004. Rientro previsto per il 4.02.05. Ordinario di Fanteria, nato a Tivoli il 1 settembre 1973. Diplomato perito industriale elettronico. Sposato con la signora Alessandra, padre della piccola Giorgia, 8 mesi. Arruolato il 12.10.1993... Non c'è la data della morte: venerdì 21 gennaio 2005, colpito dal fuoco nemico.

Come ogni volta che la pancia del C130 si apre, il dolore che fino a quel momento sembrava dovesse svanire come un incubo, invece si materializza e prende le forme di quel feretro che scende sulle spalle dei commilitoni del maresciallo. Sono le cinque del pomeriggio: il picchetto d'onore è formato dai militari del I Reggimento Ira dell'Aviazione dell'Esercito di Bracciano, dove lavorava Simone. Inizia la cerimonia. Le note del *Silenzio*, il presidente Ciampi che si avvicina alla bara, la tocca con entrambe le mani, pensa a quei 31 anni e si commuove.

Monsignor Angelo Bagnasco benedice il feretro, che a spalla sfilava davanti ai militari, agli amici, alle autorità dello Stato. La signora Censina, la madre, arriva sulla pista insieme alla signora Franca Ciampi. La vedova Alessandra Cellini si avvicina, stretta nell'abbraccio di una psicologa, e piange. Si sentono i suoi singhiozzi, chiama Simone, appoggia anche lei le mani sul feretro: è l'unico modo per stargli vicino. Eccolo qui il suo ragazzo alto e robusto, «sempre allegro» che le aveva detto di non tagliare i «capelli alla

Il papà, il fratello, i cugini, gli altri parenti, accompagnano Simone fino al bordo pista, dove c'è il carro funebre



Le mani del presidente Ciampi sulla bara del maresciallo Simone Cola al suo arrivo a Ciampino

## Nassiriya

### Sedici morti nel rogo dell'ospedale Forse le fiamme per un corto circuito

**NASSIRIYA** Sedici iracheni sono morti all'alba di ieri nell'incendio dell'ospedale generale di Nassiriya, causato, sembra, da un corto circuito. Lo ha reso noto la polizia irache-

na. Tra le vittime, ha detto la fonte figurano donne, dipendenti dell'ospedale e malati. L'incendio, scoppiato all'una di notte di sabato, ha distrutto i sei piani dell'ospedale e

tutti gli strumenti che vi si trovavano. I vigili del fuoco sono riusciti a spegnere le fiamme alle 9 di ieri mattina. Un centinaio di malati sono stati evacuati e trasferiti in un altro ospedale situato al centro della città.

Sono intervenuti anche assetti di sicurezza e quattro ambulanze del contingente militare italiano per partecipare alle operazioni di soccorso di evacuazione dei pazienti che si trovavano all'interno dell'ospedale civile di Nassiriya devastato dalle fiamme.

Gran parte dei pazienti sono stati trasferiti all'ospedale pediatrico, mentre tre feriti gravi sono stati trasportati al Role 2, l'ospedale da campo italiano. L'ultimo bilancio dell'incendio, secondo quanto riferito dal comando del contingente, è di 16 morti e 75 feriti, tutti iracheni. Non sono state ancora accertate le cause dell'incendio, anche se quella del corto circuito sembra prevalente. Per il momento non ci sono elementi, viene sottolineato, che facciano pensare all'attentato o, comunque, all'atto doloso.

## Al Zarqawi: guerra dura contro le elezioni

Il terrorista minaccia gli sciiti e rivendica l'assassinio di un candidato del partito di Allawi

«Guerra feroce» contro le elezioni e la democrazia, «una grande farsa americana», «una piaga abominevole». Ad una settimana dal voto in Iraq, Abu Musab al Zarqawi, braccio destro di Osama Bin Laden, in un nuovo messaggio audio su internet ha annunciato nuova violenza per impedire le consultazioni, le prime del dopo-Saddam. Zarqawi, sulla cui testa gli americani hanno posto una taglia da 25 milioni di dollari, ha esortato i sunniti a combattere per impedire un voto che, ha detto, servirà ad «assicurare agli sciiti le leve del potere». «Quattro milioni di rafidha (scissionisti, un termine dispregiativo per indicare gli sciiti) sono stati condotti in Iraq dall'Iran per partecipare» al voto.

L'ultimo messaggio di Zarqawi risale a giovedì scorso, allora le minacce sono state seguite a poche ore di distanza da una serie di attentati contro gli sciiti, attacchi kamikaze

che hanno fatto strage davanti a una moschea nei sobborghi di Baghdad e tra gli invitati ad un banchetto di nozze. Anche stavolta ci si attende una nuova ondata di atrocità. Già ieri sera il gruppo di Al Zarqawi ha annunciato su internet l'assassinio di un candidato del partito del primo ministro Allawi, promettendo un video con le immagini dell'esecuzione. Salem Jaafar al Kanani, la vittima, era stato rapito mercoledì scorso. In un altro video diffuso ieri, i seguaci di Al Zarqawi mostrano un camionista egiziano preso in ostaggio mentre viene trascinato per strada e ucciso a colpi di arma da fuoco. L'uomo era stato costretto prima a fare un annuncio per mettere in guardia gli austriaci stranieri e non andare in Iraq.

Continuano intanto le violenze in tutto il paese. Dieci iracheni, tra i quali una madre con la sua bambina, sono rimasti uccisi ieri in

diversi attacchi e scontri a nord di Baghdad. A Mosul, nel Nord, è stato ucciso un soldato americano, «i ribelli hanno aperto il fuoco su di lui», come ha riferito il tenente colonnello Lichaël Kurilla.

L'Esercito di Ansar al Sunna, un gruppo della guerriglia autore di numerosi attacchi, ha annunciato di aver giustiziato un soldato della Guardia nazionale che era stato sequestrato a Mosul, in Iraq settentrionale. E ancora, a Baquba, ad una sessantina di chilometri a Nord-Est di Baghdad, una persona è stata uccisa e quattro altre ferite da un gruppo di radicali che hanno aperto il fuoco da un'auto in corsa contro un venditore di alcolici.

Altre vittime, 16 secondo la polizia, a Nassiriya per un incendio all'ospedale generale, causato apparentemente da un corto circuito. Le fiamme, ha detto il tenente colonnello Muhammad Muhaebel, responsabile della po-

lizia di Di Qar, di cui Nassiriya è capoluogo, «hanno distrutto i sei piani dell'ospedale e tutti gli strumenti che vi si trovavano». I militari italiani hanno contribuito alle operazioni di soccorso, la maggior parte dei pazienti sono stati trasportati all'ospedale pediatrico, mentre i più gravi sono stati ospitati nella base italiana.

Si è intanto conclusa felicemente la vicenda degli otto cinesi sequestrati. L'ambasciata di Pechino a Baghdad ieri ha confermato di aver raggiunto gli otto, rapiti una settimana fa e liberati sabato scorso dai loro sequestratori iracheni: per molte ore non è stato però possibile sapere dove si trovassero gli ostaggi. Gli otto cinesi stanno bene, non sono stati maltrattati e «sperano solo di tornare a casa». Rapitori e fonti diplomatiche affermano che nessun riscatto è stato pagato.

ma.m.

bambina, così quando torno ci gioco».

Il papà, il fratello, i cugini, i parenti, tantissimi accompagnano Simone fino al bordo pista, dove c'è il carro funebre. Ci sono tantissime autorità: il vice presidente del consiglio, Marco Follini, il ministro della Difesa Antonio Martino, il sottosegretario Gianni Letta, il segretario dei Ds Piero Fassino, il vice presidente del Senato Domenico Fisichella e il presidente della commissione Difesa Contestabile, i sindaci di Ferentino (paese di origine di Alessandra) e di Tivoli e il prefetto di Roma Achille

Serra. Non c'è il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. C'è anche una rappresentanza interforze delle più alte cariche di Esercito, Carabinieri, Aeronautica, Polizia e Guardia di Finanza.

Si commuove il maresciallo Alessandro, collega di Simone nella caserma di Bracciano. Da sempre insieme, prima da piccoli, a giocare, nella stessa paese, a Villa Adriana, frazione di Tivoli. Poi, da grandi, nell'Esercito. «Quella del volo era una passione che coltivava da sempre, fin da piccolo - ricorda -. È andato lì, in Iraq per fare una cosa in cui credeva, ma per oggi l'unico sentimento è una tristezza infinita perché non ho perso soltanto un collega, ho perso un amico». «Sappiamo che il pericolo fa parte del nostro lavoro - dice il primo maresciallo Franco Damini - non abbiamo paura e Simone era sereno. Il suo sogno era quello di andare in missione all'estero, ecco perché quando è partito era felice». Ma dopo anni di lavoro gomito a gomito, nella stessa caserma, non ce la fai ad accettare questo finale della storia. «Eravamo amici - dice -. non so se il tempo riuscirà a rimarginare questa ferita». Un eroe? «No, un buon soldato».

Carlo Azeglio Ciampi è arrivato qui in anticipo, insieme alla signora Franca. In una sala riservata dell'aeroporto il presidente è stato a lungo con la famiglia. Un abbraccio con il padre di Simone e il fratello Gianluca. Poi Ciampi si è seduto sul divano, vicino ad Alessandra. Che non ce l'ha fatta a trattenere le lacrime, e si è appoggiata con la testa sulle spalle del presidente. La signora Franca le ha sussurrato che ha pianto quando ha saputo la notizia pensando alla piccola Giorgia, orfana di padre a soli otto mesi.

Sono circa le 17.10 quando il feretro viene adagiato nel carro funebre. Due motociclisti scortano il sottufficiale fino all'istituto di medicina legale della Sapienza, dove i professori Paolo Arbarelo e Giancarlo Umani Ronchi, eseguiranno l'autopsia. Poi, il feretro sarà trasferito a Tivoli, dove arriverà oggi poco prima delle 16. Un ultimo passaggio davanti la sua casa di origine, la villetta in via Lazio, dove sventola il tricolore listato a lutto, una messa in suo ricordo nella chiesa di San Salvatore e, infine, un altro viaggio, verso Ferentino, paese di origine di Alessandra.

La camera ardente sarà allestita nell'ex curia vescovile, mentre i funerali di Stato ci saranno domani, officiati dal vescovo di Frosinone Monsignor Giovanni Boccaccio. Per l'ultimo saluto al suo compagno Alessandra ha scelto la chiesa dove si sposarono.

La camera ardente sarà allestita nell'ex curia vescovile a Ferentino vicino alla cattedrale. Domani i funerali

L'azienda fiorentina obbligata a non fare più affari con Teheran. La stretta dell'Amministrazione sulle sanzioni contro il Paese degli ayatollah fa presagire nuovi venti di guerra

## Nuovo Pignone-Iran, il diktat della General Electric per compiacere Bush

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Non vi sono ragioni di carattere legale dietro la decisione della General Electric di far sospendere a tutte le sue consociate internazionali, come il Nuovo Pignone in Italia, i rapporti d'affari con l'Iran. Si tratta piuttosto di un calcolo politico ed economico. General Electric era da tempo sotto pressione dell'amministrazione Bush per cessare ogni fornitura al regime di Teheran, accusato dagli Stati Uniti di

lavorare a un programma per la costruzione della bomba atomica. Una storia già sentita a proposito di Saddam Hussein e servita da pretesto per la guerra in Iraq.

Il primo gruppo industriale americano si era sempre difeso sostenendo che le forniture assicurate all'Iran avvenivano nel pieno rispetto delle leggi americane e internazionali. In particolare la consociata canadese della General Electric forniva impianti idroelettrici per la produzione di energia, mentre l'italiana Nuovo Pignone aveva contratti per la com-

ponentistica della rete di distribuzione petrolifera, compressori e turbine a gas. Nulla di quanto citato nell'accordo stretto da Washington con altri 34 Paesi al mondo per bloccare le esportazioni verso l'Iran di materiali e tecnologie destinati al settore nucleare.

Alle pressioni del governo si sono aggiunte quelle dei familiari delle vittime dell'11 settembre, che in più occasioni hanno accusato la Ge di far affare con i terroristi.

Determinante nel far gettare la spugna ai vertici Ge la conferma di George

W. Bush per altri quattro anni alla Casa Bianca: da una parte il presidente ha messo in chiaro che un intervento armato contro l'Iran non è affatto escluso; e questo chiuderrebbe in ogni caso ogni opportunità di business con l'Iran. Dall'altra Ge ha con il governo un vecchio contenzioso: le autorità federali hanno ordinato alla società di bonificare l'Hudson River, il fiume che separa New York dal New Jersey, dove per anni ha scaricato impunemente sostanze tossiche non biodegradabili. I lavori di bonifica si presentano estre-

mamente complessi e costosi. Non è escluso che sostenendo la Casa Bianca nel boicottaggio contro l'Iran, Ge possa lasciare le scorie inquinanti dove stanno. Una mano lava l'altra.

Un ulteriore segnale d'elocipitazione della crisi con l'Iran si è avuto la scorsa settimana, quando Washington ha decretato sanzioni contro sette società cinesi, sospettate di vendere all'Iran componenti e tecnologie per lo sviluppo di armamenti atomici. Questo significa che le società in questione per un periodo di due anni non potranno fare

affari con gli Stati Uniti né ricevere alcun tipo di assistenza dagli americani.

Bush ha fatto sapere di aver voluto mandare un messaggio «forte e chiaro» ai cinesi: gli Stati Uniti non tollerano la proliferazione di armi di sterminio. Gli esperti tuttavia fanno notare che - per caratteristica intrinseca delle nuove tecnologie - è molto difficile stabilire con certezza se davvero determinati componenti siano destinati ad impieghi militari piuttosto che civili. Un portavoce del ministero degli Esteri ci-

nese ha replicato con tono vagamente minaccioso: «Decidere sanzioni a cascata, senza uno straccio di prova in mano, non è mai una saggia decisione».

Da Vienna l'Agenzia atomica internazionale, l'agenzia dell'Onu che si occupa dei controlli nel settore nucleare, ha ribadito che le indagini sull'Iran sono ancora lontane da una conclusione definitiva. E che quindi è prematuro parlare delle sanzioni internazionali contro Teheran, che gli Stati Uniti vorrebbero immediatamente far approvare dal Consiglio di Sicurezza.